

www.adista.it

Primo piano

AUMENTARE L'OCCUPAZIONE È POSSIBILE, MA...

Nicola Cacace*

Se obiettivo del Jobs Act di Renzi è quello di ridurre la disoccupazione, esso, purtroppo, non sarà raggiunto, per molti motivi. Il dramma è che in Italia lavorano 3 milioni di persone in meno rispetto all'Europa e sei rispetto alla Germania. La misura reale del dramma occupazionale italiano non è il tasso di disoccupazione, oggi al 12,6%, simile a quello dell'eurozona, all'11,7%, ma il tasso di occupazione (occupati su popolazione in età da lavoro), che è di otto punti inferiore a quello dell'eurozona, 59,8% rispetto al 67,7%, e di quasi 20 punti inferiore a quello dei Paesi del Nord Europa, Germania in testa che ha un tasso di occupazione del 77% (dati Eurostat). Otto punti di differenza tra Italia ed Europa, su una popolazione in età da lavoro di quasi quattro milioni...

(continua a pag. 3)



Movimenti per la pace

UNA LEGGE POPOLARE PER UN'ALTRA DIFESA

Mao Valpiana



Elettromagnetismo

IN ATTESA CHE IL TAR SPENGA IL MUOS

Antonio Mazzeo



Laboratorio di riflessione

LA SPIRITUALITÀ INCLUSIVA DEL MEDITERRANEO

Augusto Cavadi

Michele Di Schiena IL DIBATTITO SULL'ART. 18. NEOLIBERISMO VS. COSTITUZIONE pag. 2
• **Angelo Cifatte** MOVIMENTO PER LA PACE. MARCIA PERUGIA-ASSISI: UN'UNITÀ DA RITROVARE E RILANCIARE pag. 4 • **Marina Boscaino** FUORI CLASSE. INSEGNANTI AMAREGGIATI, BAMBINI INFELICI pag. 7 • **Cristina Mattiello** FERMARE LE TRAGEDIE DEL MARE. IL VATICANO CONCEDA VISTI AI MIGRANTI pag. 10 • **Cristina Mattiello** L'IMMIGRAZIONE RIFIUTATA pag. 11 • **Alessandro Santagata** CATTOLICI E COMUNISTI. TOGLIATTI E PAPA GIOVANNI: IN DIALOGO PER LA PACE pag. 14 • **Marinella Correggia** IL DIRE E IL FARE. FAI DA TE, MA COMUNITARIO ED ECOLOGICO pag. 16

Il dibattito sull'art. 18

Neoliberalismo vs. Costituzione

MICHELE DI SCHIENA*

La polemica esplosa sulla riforma dello Statuto dei lavoratori e soprattutto sulla cancellazione dell'art. 18 fra il governo e la maggioranza da una parte, e la minoranza Pd, alcune forze di opposizione e i sindacati dall'altra, non può essere liquidata da Renzi con l'affermazione che la "vecchia guardia" del suo partito è prigioniera di una perdente politica destinata a riportare il Pd al 25% e ancor meno accusando i critici del suo progetto di difendere un sistema ingiusto che divide i lavoratori in persone di serie A e di serie B.

Prescindendo dalla considerazione che Renzi sta governando proprio in forza di quel 25% di voti ottenuti dalla precedente gestione del partito, è tutto da verificare che alle elezioni politiche l'operato del suo governo possa far registrare in favore del Pd lo stesso consenso ottenuto in quelle europee. Così come non può sfuggire l'inopportunità del fatto che il premier tiri in ballo gli interessi elettorali del Pd quando sono in discussione riforme che toccano la vita e la dignità di milioni di lavoratori.

Ma soprattutto è indimostrato l'assunto secondo cui si farebbe giustizia non tanto cercando di predisporre garanzie in favore dei lavoratori che ne sono privi quanto togliendo le tutele a quelli che già le hanno. Un livellamento, quindi, in basso. Quanto ai lavoratori occupati, è veramente arduo considerarli "privilegiati", trattandosi di persone che ricevono in media retribuzioni intorno ai 1.100 euro al mese e che oggi sono esposte al rischio di licenziamenti individuali e, a causa della crisi, anche collettivi. Ne dovrebbe essere consapevole il premier che proprio a questi

(e non ai precari, ai disoccupati, ai pensionati e alle partite Iva con redditi di fame) ha concesso gli 80 euro mensili. Un beneficio che costoro stanno in vario modo pagando: i dipendenti pubblici col blocco degli stipendi, i dipendenti privati con il rischio di licenziamenti ingiusti senza reintegro e gli uni e gli altri con l'aumento della pressione fiscale.

Il governo dice che le riforme incoraggierebbero gli investimenti e creerebbero nuovi posti di lavoro, ma si tratta di affermazioni prive di fondamento, visto quanto è avvenuto dopo la riforma Fornero che aveva ridotto la portata e l'efficacia dell'art. 18. Il fatto è che il governo, nonostante le dichiarazioni di autonomia dagli organi internazionali che guidano l'economia, esegue alla lettera le ricette neoliberaliste elaborate dalle cattedre di quel pensiero unico la cui ideologia sostiene che per assicurare le «magnifiche sorti e progressive» dell'economia si deve abbattere lo Stato sociale e affidarsi a un mercato senza regole e confini. La storia del nostro Paese dimostra che l'art. 18 non ha mai scoraggiato gli investimenti mentre lo fanno le mafie, la corruzione, il costo fiscale del lavoro, le regolamentazioni burocratiche, la lentezza della giustizia civile e l'inadeguatezza delle infrastrutture e dei servizi. Si dice pure che il reintegro nel posto di lavoro rimarrebbe per i licenziamenti discriminatori, ma allora si pone una domanda: un licenziamento privo di giusta causa non finisce per essere discriminatorio?

Il governo e la sua maggioranza sono ossessionati dall'idea che per sanare i conti pubblici e rilanciare l'economia occorra abbattere alcune

tutele sociali, bloccare gli stipendi e ridurre le pensioni medie, ma non sono sfiorati dal dubbio che la via è un'altra: dare finalmente attuazione ai messaggi rivenienti da due articoli della Costituzione, che pone il lavoro a fondamento della nostra democrazia: l'art. 4 (la Repubblica deve «promuovere le condizioni che rendano effettivo il diritto al lavoro», e quindi non precarizzare il lavoro ma intervenire con misure urgenti per creare posti di lavoro) e l'art. 53 (che indica la strada per reperire le necessarie risorse finanziarie: una riforma fiscale che obblighi tutti i cittadini a «concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva»).

Oggi c'è il rischio della mancanza di una motivata e seria opposizione all'attuale governo, un vuoto in qualche modo colmabile dalla funzione critica che potrebbero svolgere la minoranza del Pd e alcune forze minori della sinistra, come dimostra quanto in questi giorni sta accadendo per la riforma in materia di lavoro. Ma duole constatare che le posizioni critiche provocano dure e insofferenti reazioni renziane. Ciò che di rilevante è in gioco non è lo scontro fra la minoranza e maggioranza Pd; l'oggetto della contesa sul lavoro è il confronto fra due concezioni diverse: quella ispirata alla dottrina neoliberalista e quella che si riconosce nei principi della Costituzione. Un confronto parallelo a quello sulle riforme costituzionali come è dimostrato dal fatto che entrambi vedono schierati, da un lato, la maggioranza Pd renziana e Forza Italia e, dall'altro, la minoranza Pd e le forze sindacali e progressiste. Il buon senso dovrebbe consigliare a tutti un sereno confronto e la ricerca di un punto di incontro: quando vengono toccati in modo non appropriato diritti e interessi vitali di milioni di lavoratori la politica sarà prima o poi chiamata a fare i conti col crescente disagio dell'intero Paese. ●

* *Presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione*

...significa che all'Italia mancano più di tre milioni di occupati per essere nella media europea, quasi sette milioni per essere come i tedeschi. I posti di lavoro che mancano all'Italia sono tutti nei servizi, dove siamo debolissimi. Mentre gli altri Paesi industriali hanno compensato la deindustrializzazione seguita alla globalizzazione con una forte crescita dei servizi, in Italia la crescita è stata minore, tanto che oggi il peso dei servizi italiani su Pil ed occupazione è di sette punti inferiore a quello dei maggiori Paesi industriali, 68% contro 75%. Altro fattore di indebolimento dei livelli occupazionali italiani è il prevalere di fattori di quantità sulla qualità. L'Italia, malgrado la crisi, è oggi, con la Grecia, il Paese dove la durata media del lavoro è più lunga, 1.800 ore contro 1.500 dei Paesi nordeuropei, perché paga lo straordinario meno del lavoro ordinario e non incentiva le riduzioni di orario, come in Olanda, Germania, Danimarca, Svezia, Francia, ecc...

Oggi, hanno scritto Ocse, Bit, Fmi, il rischio maggiore è la crescita senza occupazione. Alcuni Paesi sono andati in senso contrario, aumentando l'occupazione anche senza crescita. Aumentare l'occupazione, anche in tempi difficili, di limiti alla crescita, è possibile se si fanno politiche *ad hoc*. Oggi, a differenza dei limiti del 1972, quando ne parlava il rapporto del Club di Roma "The Limit of Growth", i nuovi limiti non vengono tanto dallo spreco delle risorse non rinnovabili che non sono infinite, ma dal Pil mondiale che continua a crescere del 3% ma con alto tasso di crescita nei Paesi emergenti e basso nei Paesi industriali.

La globalizzazione è il nuovo limite della crescita. Nel periodo 2000-2013 il Pil degli Usa, più giovani per età media dell'Europa, è cresciuto dell'1,7% l'anno, quello dell'Europa dell'1,3% e quello di Italia e Giappone, Paesi più "vec-

chi", dello 0,9%. L'andamento degli Ide, Investimenti diretti esteri, è stato analogo, con spostamento massiccio degli Ide-in dai Paesi industriali a quelli emergenti.

Negli ultimi sei anni il record negativo degli Ide-in sono stati lo 0% del Pil in Giappone, lo 0,4% del Pil in Italia. Come fanno i Paesi industriali a mantenere buoni livelli di occupazione con tassi di crescita così bassi e con la deindustrializzazione accelerata dalla globalizzazione? In due modi, con una terziarizzazione spinta – la produzione di prodotti intelligenti e l'export di servizi sono diventati il futuro dei Paesi industriali – e con politiche di redistribuzione del lavoro, in pratica aumentando la qualità e riducendo le ore lavorate procapite. L'Italia marcia in opposta direzione.

La Germania è il caso più emblematico di buone pratiche occupazionali. Nel 2009 col Pil al -5,5% l'occupazione non si è mossa grazie ad un cospicuo processo di redistribuzione del lavoro. Nel decennio 2000-2013 ha addirittura aumentato l'occupazione (il tasso di occupazione è passato dal 68,4% al 77,1%, dati Eurostat), malgrado una crescita annua del Pil di poco superiore all'1%. E, malgrado un monte ore annuo ridotto da 60 a 57 miliardi, l'occupazione è aumentata essendosi ridotte le ore lavorate pro capite (*kurzarbeit* e 35 ore).

L'Italia, con un Pil simile nello stesso periodo, ha invece ridotto l'occupazione ed aumentato la disoccupazione perché ha seguito politiche anti-occupazione, pagando gli straordinari meno dell'ora ordinaria, non finanziando a sufficienza i contratti di solidarietà – con cui lo Stato rimborsa ai lavoratori metà del salario perso con gli orari ridotti –, aumentando l'età pensionabile senza possibilità di "progressiv pension" come in Germania e altrove.

Del Jobs Act sinora abbiamo visto la legge Poletti, che ha liberalizzato ulteriormente i contratti a tempo determinato e la bozza di legge governati-

va approvata dalla Commissione Lavoro del Senato, che introduce il (titolo del) lavoro a tutele crescenti, che entra in concorrenza diretta col lavoro a tempo determinato (se si può assumere col contratto a termine senza alcuna giustificazione perché mai l'imprenditore dovrebbe utilizzare il nuovo contratto?). Del Jobs Act, purtroppo, si è intuito anche altro, cioè che al termine del famoso periodo di tre anni del Ctc l'eventuale assunzione a tempo indeterminato avverrebbe con esclusione dei diritti dell'art.18.

Mentre penso sia giusto eliminare le incertezze che preoccupano alcuni imprenditori, tempi e costi degli esiti giudiziari, eliminare completamente l'art.18 per i giovani avrebbe due risvolti negativi: la probabile anticostituzionalità e l'ulteriore ghetizzazione dei giovani già penalizzati dalle 40 forme di lavoro precario che, sembra di capire, saranno abolite solo in piccola parte.

La più grossa sciocchezza dei fautori della cancellazione dell'art.18 risiede nella convinzione che quest'ultimo impedirebbe gli investimenti esteri. Da anni le multinazionali non investono più in Paesi "vecchi", infatti Giappone, Italia e Germania (i Paesi più vecchi del mondo: 45 anni di età media contro i 25 di quelli emergenti) hanno il record mondiale negativo degli Ide, sempre più diretti verso Africa e Paesi "giovani", malgrado guerre ed incertezze varie.

Insomma si torna al vecchio vizio italico di inseguire la *flexi* senza la *security*, come si è fatto dal pacchetto Treu del '97 ad oggi. Dal Jobs Act sappiamo che vuole abolire l'art.18, ma non ancora a quanti altri lavoratori, più o meno precari, saranno estesi gli ammortizzatori, *Aspi ac similia*.

Se il Jobs Act seguirà le strade che ha lasciato trapelare, avremo un aumento della precarietà, nessun investimento estero in più dello zero attuale e non un solo posto di lavoro in più rispetto a i 3 milioni che invece servirebbero all'Italia. ●

* Già presidente della società di ricerca economica Nomisma

Movimento per la pace

Marcia Perugia-Assisi: un'unità da ritrovare e rilanciare

ANGELO CIFATTE*

Le notizie di divergenze al vertice del “movimento per la pace” spingono a cercare di superarle, essendo un paradosso che siano anche soltanto temute come non superabili [v. Adista Notizie nn. 29 e 31/14]. Ci troviamo infatti alla vigilia dell'importantissima Marcia Perugia-Assisi di domenica 19 ottobre, dove speriamo che molte decine di migliaia di persone facciano sentire la loro voce, riaffermando che «occorre una nuova politica di pace».

La mia testimonianza deriva dall'esperienza maturata fin dal 1995, quando, con la forte ripresa dell'impegno di migliaia di persone, che da ogni angolo d'Italia convergevano a «marciare per la pace», volendosi opporre appunto alle parate per la guerra, si decise di superare ogni divisione, ogni supposta distinzione ideologica, sedendosi attorno a quella che venne naturale chiamare Tavola della pace, che infatti nacque il 13 gennaio 1996 presso il Sacro Convento di Assisi, ossia nel cuore del francescanesimo, al centro d'Italia.

Era giunto il momento di compiere un salto in avanti, di riaffermare la decisa volontà di anteporre ciò che univa rispetto a ciò che divideva, come simbolo dell'impegno da parte di tutte le persone di buona volontà accomunate dalla volontà di pace. Cosa c'era di più importante di fronte ad un'esigenza così pressante come l'elaborazione di una nuova politica di pace? Non doveva esserci nulla!

Per alcuni anni si procedette, si fecero esperienze importantissime in genere proprio nei giorni precedenti la marcia, quando centinaia di delegati da tutto il mondo raggiungevano le nostre città e Perugia, respirando davvero a pieni polmoni un nuovo ossigeno di pace.

Ma, adesso, perché è cambiato il clima? Venuto meno l'apporto di alcune personalità straordinarie – come padre Nicola Giandomenico o Tom Benetollo –, in una stagione politica ricca di potenzialità non sfruttate, col riacutizzarsi di alcune tensioni nell'analisi e nelle volontà di proposte politiche, cosa occorre per ripristinare condizioni che consentano di rilanciare davvero un nuovo impegno, visto che lo scopo è ben lontano dall'essere raggiunto?

Io credo che non sia stato pienamente conosciuto, apprezzato e condiviso lo sforzo pluralistico delle diverse componenti del movimento per la pace, che troppo risentono delle rispettive radici, che fanno fatica a fondersi di fronte ad un progetto unitario come quello qui richiesto.

Le divisioni ideali e politiche perduranti, un vecchio spirito divisivo – che mal sopportava una stretta collaborazione nella ricerca che aveva portato ad un impegno in una Tavola in cui ciascuno fosse a proprio agio – hanno mantenuto una loro presa negativa, proprio quando invece l'importante e ricca esperienza vissu-

ta nella marcia del 50° anniversario della prima organizzata da Aldo Capitini avrebbe richiesto un balzo in avanti.

Nel 2011 tutti se ne resero conto, e conseguentemente scelsero di promuovere assieme e di partecipare, perché era doveroso impegnarsi per cercare di raggiungere e proporre nuove condizioni di pace: era assurdo anteporre pregiudizi, divisioni e rivalità. Ma ovviamente per andare oltre il buon cuore, occorre anche condividere lo sforzo di costruzione del progetto. Se a ciò non si arriva, se non si ha questa consapevolezza, non ci si rende conto che il tempo e le responsabilità operative per una fase nuova richiedono approfondimenti condivisi, generosità disinteressata, esclusione di ogni residuo deleterio di competitività. Non solo la pace va costruita, anche il Movimento organizzato verso di essa richiede un grande sforzo comune.

In tale Movimento composito, plurale, molto ricco di soggetti diversi, singoli, associati, istituzionali, tutti dovrebbero sentirsi



* Tavola per la pace Liguria

obbligati ad anteporre il fine e gli scopi comuni e a non essere condizionati e ancora legati ai propri schemi di origine o, peggio ancora, ai propri limitati spazi di egoismo, ideali e fisici.

Avendo vissuto – per coinvolgimento personale derivato da ruoli diversi – le fasi attraversate in questi anni, potrei, ma non lo voglio fare, accostare ad ogni mia riflessione nomi di realtà individuabili. Non lo voglio fare perché penso che solo arrivandoci ciascuno da se stesso – chi leggerà queste righe si riconoscerà nelle allusioni – potrà sforzarsi di fare quel tratto di strada che lo potrà portare alla condivisione. Questa è la condizione preliminare ed ineludibile per un unitario cammino per la pace. Più di tre lustri – col tormento costante di dover capire e scegliere le strade più possibilmente feconde per raggiungere risultati almeno soddisfacenti, se non del tutto positivi – richiedono uno sforzo di consapevolezza, di modestia e di volontà forte di ricerca comune.

Quando, adesso, avvicinandosi la data del 19 ottobre, individuata da molto tempo proprio in virtù di un'esperienza consolidata, invece di unirsi ci si divide e ci si muove in una logica che richiederebbe un netto abbandono, non ci si può far condizionare da banalità, da calcoli pretestuosi, da logiche competitive: cioè da quanto di più antitetico allo spirito ad alla pratica innovativa di una nuova dimensione del nostro vivere civile comporterebbe.

Occorre pertanto rilanciare l'invito all'unità, alla collaborazione, al superamento di ogni rivalità. Con una postilla: ma come si può, dall'alto, emanare disposizioni che rischiano di scontrarsi con un pullulare di creatività dal basso, dal territorio, che attende ed è pronto a manifestarsi, a partecipare, proprio per quegli scopi di pace e di fraternità tanto urgenti? ●

Cipax: Lettera aperta all'Agesci e alla Rete della Pace

Carissimi amici e carissime amiche, abbiamo appreso con dispiacere, ma non con sorpresa, della decisione assunta dalla vostra associazione a luglio scorso di non partecipare alla prossima Marcia della Pace Perugia-Assisi, organizzata dalla Tavola della Pace e dal coordinamento degli Enti Locali per la Pace.

Una decisione «sofferta», come voi confessate, ma inevitabile a causa di una sua gestione divenuta nel tempo sempre meno partecipata da parte del coordinatore Flavio Lotti. Affermate giustamente che essa «non deve essere letta come semplice risposta alla mancata condivisione della convocazione della Marcia, ma come scelta coerente di fronte a un quadro che purtroppo non ha avuto alcun reale segno di cambiamento...». «Non si tratta di ammainare la bandiera arcobaleno – scrivete – ma di rilanciarla nei nostri gruppi e nelle nostre realtà territoriali».

Anche noi eravamo a conoscenza e condividevamo le perplessità nate in molti gruppi pacifisti dopo le motivazioni con le quali Flavio Lotti si era candidato alle elezioni, che prefiguravano la sua sostituzione, e soprattutto dopo le sue mancate dimissioni in seguito alla mancata elezione.

Tanto è vero che il nostro vice presidente, Fabrizio Truini, aderente e socio del Movimento nonviolento, in occasione del Congresso del maggio scorso, aveva sollecitato il presidente Mao Valpiana a considerare l'ipotesi di organizzare il 2 giugno di quest'anno, centenario del primo conflitto mondiale, una marcia della pace da Roma a Ostia, riprendendo tra l'altro una proposta nata il 3 giugno di due anni fa durante un incontro nella capitale di tanti gruppi e movimenti nonviolenti, con la presenza sia di Valpiana che di Lotti, incontro patrocinato, – non è superfluo ricordarlo – dalla Provincia di Roma, presieduta allora da Nicola Zingaretti, per festeggiare in modo alternativo e nonviolento la Festa della Repubblica, ridotta ormai solo a festa delle Forze armate.

Ecco, noi vorremmo che l'Agesci e la Rete della Pace prendessero in considerazione tale proposta, ancora disattesa, e possibilmente la rilanciassero a tutte le organizzazioni pacifiste e nonviolente, compresa ovviamente la Tavola della Pace, per gestire insieme la Marcia della Pace del prossimo 2 giugno 2015, in occasione del centenario dell'entrata in guerra dell'Italia. Noi pensiamo che vi possa essere un'eccezione alla regola, tanto più che Aldo Capitini, oltre a quella famosissima del 1961, aveva organizzato altre marce in diverse città d'Italia, compresa Roma. Tale novità, certo non rivoluzionaria, anche se significativa per il luogo e la data, darebbe anche modo di ricomporre nel tempo una frattura tra le diverse anime del movimento per la pace e di sperimentare per l'organizzazione della Marcia un nuovo coordinamento, nuove modalità di gestione e di conduzione, con finalità non certo nuove, ma senza dubbio ancor più visibilmente coerente, data l'evidente opposizione a una difesa della Patria concepita solo armata per la guerra.

In attesa di una vostra risposta, non tanto a noi quanto al grande popolo della Pace che vuol rinnovare tante cose, vi assicuriamo che saremo presenti a Firenze il 21 settembre a compiere insieme a tutti voi un primo passo per la Pace. Il secondo passo sarà la partecipazione il 19 ottobre alla Marcia Perugia-Assisi. Il terzo passo sarà quello del 2 ottobre, con la raccolta delle firme per la proposta di legge lanciata all'Arena di Verona nell'aprile scorso: Difesa civile non armata e nonviolenta.

Un caro saluto di Pace

Per il Cipax, il Direttore Elena Ribet

Movimenti per la pace

Una legge popolare per un'altra difesa possibile

MAO VALPIANA*

“**U**n'altra difesa è possibile”. È questo il titolo della nuova Campagna promossa da Conferenza nazionale enti di servizio civile, Forum nazionale per il servizio civile, Rete della pace, Rete italiana per il disarmo, Sbilanciamoci!, Tavolo interventi civili di pace. L'idea è stata presentata il 25 aprile a Verona durante l'Arena di pace e disarmo e lanciata in occasione della manifestazione nazionale “Facciamo insieme un passo di pace” il 21 settembre a Firenze [v. Adista Segni Nuovi n. 14/14 e Adista Notizie nn. 22 e 34/14].

L'obiettivo è l'istituzione ed il finanziamento di un Dipartimento per la difesa civile, non armata e nonviolenta. Lo strumento è una Legge di iniziativa popolare. La raccolta delle 50mila firme necessarie per depositare la proposta (il cui titolo è già stato registrato alla Corte di cassazione e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale) alla Camera dei Deputati inizierà il 2 ottobre 2014, Giornata internazionale della nonviolenza, e si concluderà dopo sei mesi. Altre date di mobilitazione nazionale sono state individuate il 4 novembre, anniversario della «inutile strage» della Prima guerra mondiale; il 10 dicembre, Giornata internazionale dei diritti umani; il 30 gennaio, anniversario della morte di Gandhi. La consegna delle firme avverrà il 25 aprile 2015, ad un anno dal primo annuncio. Poi, bisognerà impegnarsi per ottenere l'avvio dell'*iter* parlamentare fino alla di-

*Presidente del Movimento Nonviolento

scussione della legge in Aula.

Ma qual è l'obiettivo di questa Campagna? Perché i nonviolenti, in un momento di semplificazione istituzionale, di tagli alla spesa, di riduzione dei costi della politica, propongono addirittura un nuovo Dipartimento statale? Perché un tema così apparentemente lontano dai bisogni reali dei cittadini? Le risposte sono più semplici e chiare di quanto possano apparire.

Obiettivo della Campagna è: dare uno strumento in mano ai cittadini per far organizzare dallo Stato la difesa civile, non armata e nonviolenta – ossia la difesa della Costituzione e dei diritti civili e sociali che in essa sono affermati; predisporre mezzi e strumenti non armati di intervento nelle controversie internazionali; difendere l'integrità della vita, dei beni e dell'ambiente dai danni che derivano dalle calamità naturali, dal consumo di territorio e dalla cattiva gestione dei beni comuni – anziché finanziare cacciabombardieri, sommergibili, portaerei e missioni di guerra, che lasciano il Paese indifeso dalle vere minacce che lo colpiscono e lo rendono invece minaccioso agli occhi del mondo. Lo strumento politico della legge di iniziativa popolare vuole aprire un confronto pubblico per ridefinire i concetti di difesa, sicurezza, minaccia, dando centralità alla Costituzione che «ripudia la guerra» (art. 11), afferma la difesa dei diritti di cittadinanza ed affida ad ogni cittadino il «sacro dovere della difesa della patria» (art. 52).

È un principio che non è mai stato attuato davvero, perché per di-

fesa si è sempre e solo intesa quella armata, affidata ai militari. Le grandi battaglie per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza e del servizio civile iniziate fin dal dopoguerra hanno portato al riconoscimento nel nostro ordinamento giuridico che la difesa della patria è molto più articolata ed estesa di quella semplicemente militare. Noi oggi sappiamo che la difesa della patria è difesa della vita, dell'ambiente, del territorio, dei diritti, della dignità, della pace, del lavoro. Per difendere davvero questi beni comuni servono strumenti adeguati. La Difesa civile non armata e nonviolenta è la difesa della patria condotta con metodi non militari, alternativa alla difesa armata. Per attuarla ci vuole uno strumento diverso dall'esercito, che dovrà essere gradualmente superato. Il nuovo Dipartimento avrà dunque il compito di coordinare i “difensori della patria”, che non saranno più i militari, ma il servizio civile, la protezione civile, i corpi civili di pace.

Nel concreto, la proposta di legge che i cittadini potranno sottoscrivere vuole l'istituzione e il

Banksy, The Flower Thrower



finanziamento di un Dipartimento che comprenda i Corpi civili di pace e l'Istituto di ricerche sulla pace e il disarmo e che abbia forme di interazione e collaborazione con il Dipartimento della protezione civile, il Dipartimento dei vigili del fuoco ed il Dipartimento della gioventù e del Servizio civile nazionale. Si tratta di dare finalmente concretezza a ciò che prefiguravano i Costituenti con il ripudio della guerra, e che già oggi è previsto dalla legge e confermato dalla Corte costituzionale, cioè la realizzazione di una difesa civile alternativa alla difesa militare, finanziata direttamente dai cittadini attraverso l'opzione fiscale in sede di dichiarazione dei redditi.

Il finanziamento della nuova difesa civile dovrà infatti avvenire grazie alla possibilità per i contribuenti di destinare una quota pari al sei per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche all'incremento della copertura delle spese di funzionamento del Dipartimento per la difesa civile non armata e nonviolenta ed al finanziamento delle attività dei Corpi civili di pace e dell'Istituto di ricerca sulla pace e il disarmo.

Di fronte alla drammatica crisi economica e sociale del Paese, che sostanzialmente non ha sfiorato lo strumento militare, vogliamo spostare fondi dalle spesa militare a vantaggio della difesa nonviolenta. Non si tratta di spendere di più, ma di spendere meglio.

Insomma, questa campagna vuole aprire nel Paese una dibattito sul concetto stesso di "difesa": un'idea che abbiamo lasciato per troppi anni in esclusiva ai militari, e di cui oggi ci dobbiamo riappropriare. Per difendere i nostri diritti, il nostro ambiente, il nostro lavoro, sono più utili i famigerati F35, o piuttosto un "esercito di pace" che ci costerebbe anche molto meno? Sotto questa luce, la Campagna "Un'altra difesa è possibile" è quanto mai concreta e vicina ai bisogni di chi sta soffrendo la crisi. ●

INSEGNANTI AMAREGGIATI, BAMBINI INFELICI

«Fui tra i primi studenti dell'Istituto di Pedagogia di Vienna, ed era il primo anno accademico, 1925-1926. [...] Ero anch'io un entusiasta riformatore della scuola. Contrariamente alla prassi dei riformatori scolastici ho sempre diffidato delle teorie sulla riforma scolastica [...]. Come si può riformare davvero la scuola? Poiché riflettevo sulle mie esperienze come giovane insegnante in cattive scuole, sono arrivato alla conclusione che la cosa più importante sia dare ai cattivi insegnanti la possibilità di lasciare la scuola. Ho visto che solo persone che hanno una certa dote – non si tratta di una dote propriamente intellettuale, si tratta di un rapporto interiore con i bambini – possono essere buoni insegnanti. Molti insegnanti vengono, per così dire, fatti prigionieri dalla scuola, vi stanno dentro da infelici e non possono più uscirne. Ho fatto una proposta molto semplice: a queste persone, che non sono affatto peggiori delle altre, bisogna costruire ponti d'oro perché se ne possano andare dalla scuola; al loro posto verranno dei giovani che in parte sono insegnanti nati. Fino a quando molti insegnanti sono insegnanti amareggiati, amareggeranno i bambini e li renderanno infelici [...]. Fintantoché nella scuola restano insegnanti amareggiati, e molti insegnanti amareggiati, che per comprensibili motivi terrorizzano i bambini [...], la scuola non potrà diventare migliore». Nel 1983 Karl Popper pronunciava queste parole in un simposio organizzato a Vienna per celebrare i suoi 80 anni. Esse ci interpellano su una serie di elementi, di estrema attualità. Essere un bravo docente non significa esclusivamente sapere delle cose; ma trasmetterle attraverso la capacità di stabilire con gli

studenti una relazione significativa che transiti attraverso stima, reciproco rispetto, autorevolezza, cura. Una relazione che consenta al docente di riconoscere l'Altro che è lo studente, nelle sue specificità, nella sua individualità. Si tratta di un atteggiamento che non può essere, a mio modo di vedere, inculcato attraverso teorie (che, però, aiutando a capire, insistono sulla strada giusta). Né – come sembra suggerirci Popper – può essere individuato in un fattore anagrafico. L'importanza dell'analisi dell'epistemologo austriaco sta nel presupposto: la nostra è una professione che bisogna saper fare. Reclutamento e salari dei docenti, pertanto, devono necessariamente tener conto del doppio vincolo stabilito dal rapporto tra conoscenze e capacità di tra-



smetterle; la soluzione del problema potrebbe essere individuare nella presenza di entrambi i requisiti la giusta formula per svolgere nella maniera migliore possibile il nostro ruolo, garantendo di conseguenza anche il riconoscimento economico e sociale che moltissimi meritano.

Non mi pare si stia andando in questa direzione. Finché si continuerà a ragionare di scuola in termini esclusivamente vincolati al risparmio di spesa, continueremo ad avere docenti con l'atteggiamento descritto da Popper. E docenti che – capaci di stimolare apprendimento disinteressato e significativo – saranno pagati in maniera irraguardosa. ●

Inquinamento elettromagnetico

In attesa che il Tar spenga il Muos

ANTONIO MAZZEO*

Sarà il Tar di Palermo ad esprimersi, il prossimo 25 novembre, sulla legittimità delle autorizzazioni concesse dalla Regione Siciliana alla Marina militare Usa per realizzare il terminale Muos all'interno della riserva naturale di Niscemi. L'accensione del nuovo sistema di telecomunicazioni satellitari è già stata effettuata, ma un verdetto che faccia proprie le ragioni dei comitati No Muos e dei Comuni siciliani costituitisi contro il devastante progetto bellico potrebbe riaprire la partita.

Il 12 settembre scorso, è stata depositata la relazione firmata da uno degli esperti italiani più accreditati in tema di elettromagnetismo, l'ingegnere Marcello D'Amore, professore emerito di Elettrotecnica dell'Università "La Sapienza", incaricato dal Tar di verificare l'attendibilità degli studi sulle criticità sociosanitarie del Muos dell'Istituto Superiore di Sanità, dell'Ispra e dell'Enav, l'Ente nazionale che gestisce e controlla il traffico aereo. Grazie a questi studi, il governatore della Regione, Rosario Crocetta, ha autorizzato la conclusione dei lavori del sistema satellitare chiamato a dirigere le guerre automatizzate e disumanizzate del XXI secolo, con i droni, le unità navali, i sottomarini e i carri armati robot.

Per il prof. D'Amore non ci

** Peace-researcher e giornalista, ha realizzato numerose inchieste sui processi di riarmo e militarizzazione in Italia e nel Mediterraneo. Per consultare articoli e pubblicazioni: <http://antoniomazzeoblog.blogspot.it/>*

sono dubbi: le differenti problematiche sul campo elettromagnetico generato dalle parabole del Muos sono state trattate da Iss, Ispra ed Enav «in maniera non esaustiva e come tale suscettibile di ulteriori doverosi approfondimenti». Nella sua relazione, il perito del Tar annota che «l'Istituto Superiore di Sanità, a causa del tempo limitato previsto per svolgere le proprie valutazioni, non è stato in grado di procedere all'acquisizione né dei codici di calcolo, né dei dati dettagliati necessari, per cui è dovuto ricorrere a procedure di calcolo semplificate». Questo modo di operare, per il prof. D'Amore, rende in parte erronee o inattendibili le considerazioni favorevoli al Muos espresse dall'Istituto di Sanità. «I valori di picco della densità di potenza e del campo elettrico lungo l'asse del fascio calcolati nella verifica, contrariamente a quanto stimato dall'Iss, risultano superiori ai limiti previsti», scrive il docente. «Inoltre non è condivisibile l'affermazione di danno trascurabile conseguente all'esposizione di una persona agli elevati valori della densità di potenza e del campo elettrico lungo l'asse del fascio a 1600W e 31 GHz, nel caso di malfunzionamenti dei sistemi di puntamento o di eventi sismici. Al contrario si ritiene che tale evento debba essere evitato».

Il prof. D'Amore rileva poi come l'Iss non abbia sufficientemente analizzato le pericolose interferenze dei campi elettrici del Muos sugli apparecchi elettrome-

dicali esistenti o da installare nei presidi sanitari prossimi alla grande installazione della Marina militare Usa.

Parziali e contraddittorie anche le conclusioni dell'Iss sulle emissioni elettromagnetiche prodotte dalle decine di antenne Nrtf che operano a Niscemi dal 1992 per le telecomunicazioni con i sottomarini a capacità e propulsione nucleare in immersione negli oceani e sui conseguenti rischi di esposizione della popolazione. Il prof. D'Amore evidenzia in particolare «differenze di notevole entità» e «macroscopiche discordanze» tra le misurazioni condotte in passato dall'Agenzia regionale per la protezione dell'Ambiente (Arpa Sicilia) e quelle eseguite dall'Ispra in appena dieci giorni. «I valori raccolti in quest'ultimo caso sono notevolmente inferiori nei siti prossimi alla base, in particolare in località Ulmo, a quelli misurati da Arpa Sicilia in prolungati periodi di tempo», afferma il perito. «Questa differenza sarebbe dovuta essere approfondita dalla stessa Arpa visto che poi le analisi dell'Ispra sono state utilizzate dall'Istituto di Sanità per dimostrare che i campi elettromagnetici irradiati dalle antenne rispettano i limiti previsti dalla normativa nazionale e sarebbero irrilevanti nell'eventuale cumulo con il campo elettromagnetico irradiato dal Muos».

Per il prof. D'Amore non sono stati valutati correttamente i rischi delle emissioni delle parabole sulle operazioni di volo negli scali siciliani prossimi alla base di Niscemi, primo fra tutti l'aeroporto di Comiso, distante appena 20 km. «L'analisi del possibile attraversamento del fascio da parte dell'aeromobile è svolta da Enav basandosi erroneamente sul calcolo del campo lontano; nell'analisi non si stima inoltre il valore della densità di potenza, né il livello del campo elettrico sull'asse del fascio», scrive D'Amore. «La rela-

zione Enav tratta in maniera superficiale la problematica dell'interazione di un aeromobile con l'High Intensity Radiated Field, oggetto di numerosi studi e normative. Nelle conclusioni si afferma così che la probabilità di interazione è molto bassa, senza darne tuttavia motivazioni scientifiche e specificazioni quantitative». Il docente dell'Università di Roma critica infine l'Enav per non aver valutato le interferenze con gli aeroporti di Catania e Sigonella che pure rientrano nel campo vicino del fascio d'onde prodotto dal Muos. «Andrebbe poi verificato che il rischio di effetti su dispositivi elettroesplosivi a bordo degli aerei sia effettivamente scongiurato», spiega D'Amore, ricordando come la stessa Marina militare statunitense aveva deciso di trasferire il progetto Muos dalla stazione aeronavale di Sigonella alla base Nrtf di Niscemi, dopo aver accertato che le onde elettromagnetiche potevano provocare l'innescio degli ordigni collocati sui velivoli da guerra. Per tutte queste ragioni, conclude D'Amore, «le interazioni del sistema Muos con aerei e con gli aeroporti interessati, dovrebbero essere oggetti di una nuova approfondita indagine che oltre alla verifica del rispetto delle normative, tratti in maniera rigorosa i rischi ai quali la popolazione ed il territorio limitrofo potrebbero essere esposti».

«Quelle del prof. Marcello D'Amore, tecnico indipendente ed autorevolissimo, sono parole pesanti come macigni che certificano con verità scientifica quanto abbiamo affermato per anni; per questo il Muos va spento subito!», commenta il fisico Massimo Zucchetti, docente del Politecnico di Torino, tra i primi ad aver sollevato il tema dell'insostenibilità tecnico-ambientale del nuovo sistema satellitare Usa. «Le emissioni del Muos si sommeranno con altre diverse forme d'inquinamento (chimico ed elettromagnetico) esistenti che hanno

reso estremamente critica la situazione sanitaria del territorio tra Gela e Niscemi», afferma Zucchetti. «Una preoccupazione espressa pure dall'Istituto Superiore di Sanità che però si è sempre rifiutato di considerare e valutare le interazioni tra i diversi agenti inquinanti».

Nella sua relazione, l'Iss aveva rilevato dati correnti di mortalità e ospedalizzazione della popolazione niscemese estremamente alti, specie relativamente ad alcune gravi patologie. Rispetto al quadro statistico della Regione Siciliana, a Niscemi sono stati evidenziati per il genere maschile, eccessi significativi per i tumori maligni nel loro complesso (polmone, ossa, cartilagine, ecc.), mentre per il genere femminile, eccessi per tumori maligni del sistema linfoematopoietico (leucemie e linfomi).

«L'Iss ritiene che tali patologie siano dovute ad esposizioni di varia natura, in alcuni casi correlabili ad esposizioni in ambito agricolo, tuttavia non prende in considerazione che una possibile causa potrebbe essere riferita agli effetti di esposizione a campi elettromagnetici, o ad una azione sinergica con le altre esposizioni, come abbiamo ampiamente ribadito con i nostri studi», aggiunge il prof. Zucchetti. «L'Iss ha pure chiesto di

dedicare una particolare attenzione ai rischi di esposizione dei bambini di Niscemi in quanto più suscettibili degli adulti ad alcuni cancerogeni, incluse alcune sostanze chimiche e varie forme di radiazioni. La Regione Siciliana, ha preferito invece non tenerne conto».

Sui comportamenti più che omissivi delle autorità siciliane puntano il dito anche Paola Ottaviano e Nello Papandrea, legali dei Comitati No Muos nel procedimento d'avanti al Tar. «L'elaborato dell'Iss conteneva degli elementi di preoccupazione che non giustificavano la cosiddetta revoca delle revocche del 24 luglio 2013», scrivono i due avvocati. «Anzi, c'erano tutti gli elementi per confermare e mantenere l'annullamento delle autorizzazioni. Ricordiamo in proposito che l'Associazione Antimafie Rita Atria ha querelato il dirigente regionale all'Ambiente Gaetano Gullo, proprio per aver utilizzato in modo parziale e tendenzioso la relazione, estrapolandone solo alcune parti al fine di farla apparire più tranquillizzante di quanto in effetti non fosse». I No Muos rilanciano intanto la mobilitazione in vista del 25 novembre. Perché la Sicilia sia ponte di dialogo e pace e non più trampolino di guerra e morte nel Mediterraneo. ●

Stazione di terra Muos, isole Hawaii



Fermare le tragedie del mare

Il Vaticano conceda visti ai migranti

CRISTINA MATTIELLO*

Visti del Vaticano per entrare legalmente in Europa: è un appello forte e concreto quello che è stato rivolto a papa Francesco, contando sulla sua sensibilità al tema dei migranti, dimostrata dal rapporto speciale con l'isola degli approdi. Gli autori: due donne in prima fila nella difesa dei diritti dei migranti, Alessandra Ballerini, avvocatessa a Genova, e Paola La Rocca, di Lampedusa, insieme a Carmelo Gatani, anche lui dell'isola, e al giornalista de *L'Espresso* Fabrizio Gatti - noto per essersi più volte finto uno degli immigrati in arrivo in modo da documentare dal vivo la loro esperienza. Una soluzione del tutto innovativa e di grandissimo impatto, elaborata, con precise competenze tecniche, per porre un freno alla tragedia dei morti in mare in continuo aumento: 800 in tre giorni a metà settembre, 3.000 dall'inizio dell'anno, 2.500 dall'inizio di giugno. Il ragionamento alla base è semplice, anche se non facile da recepire per un'opinione pubblica plasmata da anni di propaganda xenofoba, anche istituzionale, e da dati gonfiati e utilizzati ad arte. La richiesta di aprire "corridoi umanitari", cioè percorsi sicuri e legali per chi fugge dal proprio Paese a causa di una persecuzione, è da sempre avanzata dalle associazioni di solidarietà, ma si scontra evidentemente con la volontà politica degli Stati europei: «Di tutti gli Stati, tranne uno: la Santa Sede, che potrebbe aprire una nuova strada a migliaia di persone

e, soprattutto, dimostrare all'Europa che si può e si deve realizzare un corridoio umanitario per impedire che le persone soffrano e muoiano per affermare il loro diritto all'asi-

L'appello al Vaticano assume un profondo valore simbolico ma potrebbe anche contribuire a salvare moltissime vite.

lo». In una e-mail inviata al blog "Undercover", Alessandra Ballerini e Paola La Rocca hanno sottolineato come basterebbe applicare le norme di diritto internazionale già esistenti e gli accordi in vigore tra gli Stati Europei e il Vaticano, che ha anche sottoscritto la Convenzione di Ginevra.

Sono 178 gli Stati che hanno una rappresentanza all'interno della S. Sede e le nunziature apostoliche nei loro territori dovrebbero garantire un visto d'entrata come richiedente asilo a chi si presentasse ai loro sportelli nel suo Paese, o in uno limitrofo che fosse riuscito a raggiungere. Così, chi fugge non dovrebbe né scontrarsi con la corruzione e la violenza delle figure istituzionali né, soprattutto, affidarsi alle mafie dei trafficanti per intraprendere un viaggio con una percentuale altissima di rischio per la vita. Basterebbe prendere un volo regolare, cosa impossibile in assenza di un visto per un Paese europeo. E come sempre nel campo dei diritti violati, anche sul piano economico le soluzioni "giuste" sono in realtà anche le più convenienti, ovviamente per chi è nella legalità: un volo di linea da Beirut, ad esempio, costa intorno ai 300 euro, un viaggio con gli "scafisti" tra i 1.500 e i 2mila euro. E anche per l'Italia si eviterebbero i costi dei salvataggi: invece di finanziare Mare Nostrum si potrebbero spendere quei fondi per un'accoglienza solidale e percorsi di inserimento efficaci.

Certo resterebbe il problema della gestione del "dopo". Un piccolo Stato, infatti, non

Papa Francesco a Lampedusa ricorda i migranti naufragati, luglio 2013



*Insegnante, fa parte del comitato direttivo del Cipax

l'immigrazione rifiutata

osservatorio a cura di **Cristina Mattiello**

potrebbe accogliere tutti i migranti in arrivo, ma, dicono ancora i promotori dell'appello, «se si permettesse alle persone di arrivare fisicamente in Vaticano, con un visto temporaneo, queste potrebbero poi presentare richiesta d'asilo in altri Paesi, rivolgendosi alle ambasciate che hanno sede in Vaticano».

Attualmente i segnali di questa fase parlano di un'Europa che tenderà a blindare ancora di più le sue frontiere. Lo dimostrano Frontex2 o Triton, missioni che non hanno il salvataggio tra i loro obiettivi dichiarati, ma solo il controllo del mare ai confini e che, per questo, dovrebbero posizionare le navi su una linea più arretrata, quando i naufragi avvengono nella maggior parte dei casi vicino alle coste africane; la nomina di un Commissario europeo all'immigrazione, il conservatore Avramopoulos, che è stato durissimo nel contrastare gli arrivi in Grecia; le mancate aperture circa il superamento dei centri di detenzione per migranti, presenti in molti Paesi e, in Italia, circa le modifiche a una legge sulla cittadinanza ingiusta e dai risvolti sociali pesantemente negativi. E nessuna seria elaborazione di un piano organico per la tutela – che il diritto internazionale imporrebbe – ai minori che, in spaventoso aumento, arrivano soli.

In questo quadro l'appello al Vaticano assume un profondo valore simbolico, ma potrebbe anche contribuire a salvare moltissime vite. I social network sono un canale privilegiato per la sua diffusione, insieme alla petizione che si può firmare a questo indirizzo: <http://minoristranierinoaccompanati.blogspot.it/2014/09/petizione-visti-della-santa-sede-per.html>. Una pressione – e un sostegno – dal basso possono forse aiutare papa Francesco a rendere operativa, con una decisione coraggiosa, la solidarietà che più volte ha espresso ai migranti. ●

3 OTTOBRE 2013

La morte di 366 migranti in un naufragio davanti a Lampedusa aveva suscitato una grande commozione e molte promesse. Ogni settimana, ogni giorno, il conto dei morti dà cifre impressionanti. Solo un cambiamento radicale della politica dell'accoglienza può fermare una strage della quale i Paesi europei non possono dirsi innocenti.

SALVATAGGIO

Un video sconvolgente: un salvataggio in mare in diretta, con le testimonianze dell'equipaggio della Marina:
<http://www.corriere.it/inchieste/scelta-catia-naufraghi-salvare/4213bf52-4356-11e4-9734-3f5cd619d2f5.shtml>.

GIUSI NICOLINI

«I politici? Devono calpestare i luoghi del dolore. Per loro non ci sono alibi».

INIZIATIVE

3 ottobre, alcune iniziative:
- a Lampedusa: v. ultimo numero della rubrica;
- *Io sto con la sposa*: anteprema a Roma, ore 20.30, al Nuovo Cinema Aquila;
- *Vite migranti*: dal 29 settembre al 2 ottobre, cinque puntate in onda su RadioTre alle 19.45. Voci "di dentro" di immigrati e richiedenti asilo raccolte nelle visite ai centri d'accoglienza durante la campagna *LasciateCIEntrare* e dagli operatori dell'Archivio delle Memorie Migranti.
- "Diritti Naufragati", dal 1° al 4 ottobre a Pavia un incontro sui temi del viaggio e dell'accoglienza.

MOTO PERPETUO

E non c'è verso di fermarli, i soccorritori delle vittime, quanti toccano le ferite, i cuori gentili che valicano monti

attraversano deserti penetrano ghetti metropolitani o baracche di suburbi per offrire conforto agli sbagliati del mondo: ogni giorno, ogni stagione, ogni occasione si muovono verso il dolore. Quasi sempre silenziosi, di quel silenzio particolare che è il suono della mitezza, e corazzati di fragilità e fiducia. Talvolta ricevono in cambio ingratitudine o morte: e spesso, in quest'ultimo caso, è quando riusciamo a vederli: ma non si fermano, li sentiamo in noi, si muovono, ci muovono. (Enzo Costa, autore di testi teatrali e satira, giornalista)



ROM

Il 1° ottobre l'Associazione 21 luglio presenta il rapporto "Terminal Barbuta", sul megacampo blindato della periferia sud-est di Roma in cui vivono 580 persone. Nel pomeriggio il convegno "Superare i 'campi' per soli rom a Roma: una sfida vicina" (info sul sito).

Un laboratorio di riflessione

La spiritualità inclusiva del Mediterraneo

AUGUSTO CAVADI*

Palermo e la Sicilia in generale sono da millenni al centro di flussi migratori ora pacifici ora aggressivi che ne fanno un incrocio obbligato fra etnie, culture, strategie politiche differenti, talora convergenti tal altra contrastanti.

Le recenti, ricorrenti stragi di dispersati che si affidano a inaffidabili scapisti per trovare una nuova terra e soprattutto una nuova vita esigono decisioni politiche radicalmente nuove e di portata letteralmente epocale. Perché ciò avvenga sul piano operativo è però indispensabile che nella mente della gente, nella visione-del-mondo degli europei, muti il modo di vedere gli altri, gli stranieri. Anzi, in molti casi, che si inizi a vederli davvero per ciò che sono.

Per queste ragioni e con queste finalità sembrerebbe opportuno creare occasioni in cui la problematicità del Mediterraneo venga analizzata dal punto di vista dell'interlocuzione delle spiritualità (confessionali e laiche) oggi operanti in quest'area. Insufficienti, infatti, resterebbero i pur lodevoli sforzi di cooperazione economica e sociale promossi da varie istituzioni se non accompagnati da un analogo tentativo di capire i diversi modi di intendere la vita, la morale, la religione. Nell'ignoranza delle rispettive tradizioni spirituali non può crescere e rafforzarsi nessuna intesa duratura.

L'originalità della tematica esige qualche rapido chiarimento che possa prevenire equivoci e frainten-

* Saggista, presidente della Scuola di formazione etico-politica "Giovanni Falcone" e coordinatore del comitato promotore del progetto "Palermo spiritualità"

dimenti. Cosa intendiamo per "spiritualità"? La varietà di accezioni del termine si può, probabilmente, organizzare in tre principali famiglie semantiche.

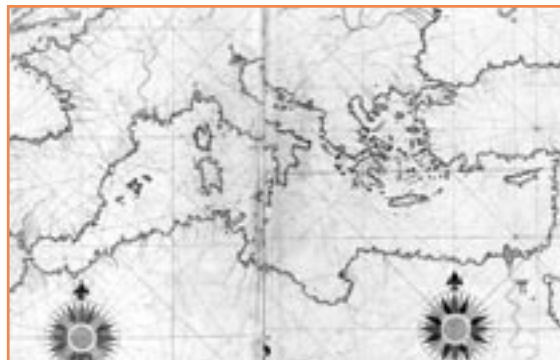
Una prima valenza, forse la più diffusa, identifica la spiritualità con l'adesione a una determinata comunità di fede: a questa accezione, che potremmo definire "confessionale", ci si riferisce quando si parla di spiritualità ebraica o islamica, cattolica o protestante. È la spiritualità che, approssimativamente, si potrebbe attribuire a un Alessandro Manzoni o a un Johan Sebastian Bach.

In una seconda valenza, la spiritualità si identifica con una sensibilità più ampia, e più generica, verso la dimensione misterica dell'universo e della vita umana: potremmo definirla l'accezione "religiosa", a condizione di non pensare a una religione organizzata bensì a una "religiosità" a-confessionale (o, se mai, pre-confessionale). È la spiritualità che, approssimativamente, si potrebbe attribuire a un Ugo Foscolo o a un Ludwig van Beethoven.

Una terza valenza, meno tradizionale ma oggi sempre più condivisa, rimanda a un atteggiamento antropologico di serietà etica, di pensosità, di apertura all'essere in tutta la gamma delle sue manifestazioni, con particolare attenzione agli esseri viventi e passibili di sofferenza. In quest'ottica la spiritualità, che potremmo qualificare come "laica", tende a identificarsi con la dimensione "culturale" dell'essere umano e quindi con una dimensione che non è solo

pre-confessionale ma anche pre-religiosa. È la spiritualità che, approssimativamente, si potrebbe attribuire a un Giacomo Leopardi o a un Wolfgang Amadeus Mozart.

Sinora questi mondi spirituali hanno dialogato, quando ci sono riusciti, al proprio interno per provare a intendersi al di là di barriere in molti casi secolari. Se tentativi del genere vanno ancora sostenuti, è venuto il momento di osare un passo oltre: attivare occasioni di conoscenza reciproca e di scambio fra i tre mondi spirituali sommariamente evocati. Uno scambio che, se dialettico, non sarebbe meno fruttuoso del mero irenismo: non sono anche le critiche un dono prezioso? Le spiritualità confessionali hanno molto da dare, ma anche da ricevere, dalle spiritualità di ispirazione religiosa a-confessionale; entrambe, poi, hanno a loro volta molto da offrire, e da acquisire, da tutti quei nuovi paradigmi spirituali che affondano le radici non in tradizioni più o meno strettamente religiose bensì in terreni del tutto 'laici', di matrice scientifica (scienze umane ma anche naturali) e filosofica. Mi riferisco – solo per limitarmi a due esemplificazioni editoriali recenti – alle prospettive suggerite da Stuart Kauffman, *Reinventare il sacro. Una nuova concezione della scienza, della ragione e della religione* (Torino, Codice, 2010) o da un gruppo di studiosi, coordinati da Chiara Zanella, in *Sofia e agape. Pratiche filosofiche e attività pastorali a confronto* (Napoli, Liguori, 2014). Contributi del genere sono per un superamento



della logica concorrenziale: non si tratta di “vendere”, come più “efficace” se confrontata con altre, la propria spiritualità, quanto di capire in che cosa le sapienze di ogni orientamento possono completarsi e interagire davanti agli enigmi della natura e alle sfide sempre più inquietanti della storia.

Tra le città che potrebbero candidarsi a sede di simili iniziative pionieristiche va considerata, certamente, Palermo. La Sicilia, nel passato e ancor più nel presente, si trova attraversata da correnti etniche e culturali, religiose e confessionali, di varia provenienza. Dopo

essere appartenuta a pieno titolo alla Magna Graecia e all’Impero romano, è stata (e torna ad essere in molti casi) patria per ebrei e musulmani, cattolici romani e cristiani orientali. In tempi più recenti ospita Chiese protestanti (evangeliche ed evangelicali) nonché minoranze sempre più consistenti di induisti e buddhisti. La Sicilia, insomma, è – quasi per destino geopolitico – crocevia nel Mediterraneo di scambi e di tensioni, di reciproche fecondazioni e di lotte sanguinose. Ci sembra, dunque, irrinunciabile il progetto di avviare un appunta-

mento annuale, aperto a chiunque voglia partecipare a un laboratorio di conoscenza reciproca, di riflessione sui processi storico-sociali in atto, di proposte operative da offrire all’opinione pubblica e ai governi nazionali. Sappiamo che esistono lodevoli iniziative analoghe che si impegnano dal punto di vista politico, sociale, economico: molto modestamente vorremmo integrare tali iniziative con l’apporto del punto di vista “spirituale”, includente, dunque, le dimensioni teologiche, filosofiche, etiche, estetiche [v. locandina sotto]. ●

**“La dimensione spirituale della vita nel Mediterraneo.
Il sé e l’altro: identità e accoglienza”
Palermo, 29-31 ottobre 2014**

Mercoledì 29 ottobre - Palazzo Steri (Università di Palermo - Piazza Marina, 61)

16.00 - Apertura dei lavori

17.00 - **Augusto Cavadi** (Scuola di formazione etico-politica “G. Falcone”) - Introduzione al convegno

17.15 - **Annamaria Amitrano** (Università di Palermo) - Sulla religiosità popolare nel Mediterraneo

18.45 - **Alberto G. Biuso** (Università di Catania) - Per il paganesimo

Giovedì 30 ottobre - Cantieri culturali della Zisa (Via Paolo Gili, 4)

9.00 - **Giancarlo Lo Curzio** (Istituto nazionale di architettura) - Introduzione alla sessione

9.15 - **Pierpaolo Pinhas Puntarello** (rabbino) - Linee essenziali della spiritualità ebraica

10.45 - **Armido Rizzi** (teologo laico, Mantova) - La spiritualità nella mia vita e nella mia teologia

17.00 - **Vincenzo Guzzo** (Centro internazionale di studi sul mito) - Introduzione alla sessione

17.15 - **Patrizia Baldieri** (Centro italiano psicologia analitica, Roma) - Il buddhismo e l’etica della responsabilità universale

18.45 - **Luigi Vero Tarca** (Università di Venezia) - Cultura mediterranea e civiltà planetaria. Per una spiritualità filosofica aperta

Venerdì 31 ottobre - Cantieri culturali della Zisa (Via Paolo Gili, 4)

9.00 - **Sandro Mancini** (Università di Palermo) - Introduzione alla sessione

9.15 - **Yusuf Abd al Hady Dispoto** (Co. Re. Is) - Linee essenziali della spiritualità islamica

10.45 - **Giampiero Comolli** (Centro culturale protestante di Milano) - Verso la spiritualità del futuro

17.00 - **Daniele Palermo** (Presidente Centro studi evangelico “Bonelli”) - Introduzione alla sessione

17.15 - **Francesco Sciotto** (Centro di accoglienza immigrati della FCEI di Scicli) - La vita spirituale di un protestante nel Meridione italiano

18.45 - **Cosimo Scordato** (Facoltà teologica di Sicilia) - Vivere la fede in un Mediterraneo globalizzato

Organizzano:

Scuola di formazione etico-politica “Giovanni Falcone”, Centro studi evangelico “G. Bonelli”, Gruppo editoriale Di Girolamo

Con il patrocinio di:

Assemblea regionale siciliana, Comune di Palermo

Università degli Studi di Palermo - Fondazione Federico II

Cattolici e comunisti

Togliatti e papa Giovanni: in dialogo per la pace

ALESSANDRO SANTAGATA*

Pronunciato a Bergamo il 20 marzo 1963 e pubblicato sul settimanale del Pci *Rinascita*, “Il destino dell’uomo” è uno dei discorsi più importanti di Palmiro Togliatti. Non si trattava solamente di un comizio da campagna elettorale (si sarebbe votato di lì a un mese), ma di una conferenza programmatica densa di riferimenti culturali. L’espressione di una concezione alta della politica, della quale ci restituiscono una fotografia gli atti del seminario tenuto nell’aprile del 2013 presso la biblioteca “Giuseppe Di Vittorio” ora pubblicati in un volume edito da Edisse (Palmiro Togliatti e papa Giovanni. Cinquant’anni dopo il discorso “*Il destino dell’uomo*” e l’enciclica “*Pacem in terris*”, a cura di Francesco Mores e Riccardo Terzi, Roma, Edisse, 2014, pp. 150, euro 12).

La sezione storiografica fornisce alcuni elementi di contesto necessari per inquadrare il discorso del leader comunista, a cui seguirà, l’11 aprile dello stesso anno, la promulgazione della *Pacem in terris*. A lungo i due documenti sono stati letti in dialogo tra loro, immaginando che Togliatti fosse a conoscenza del testo papale (probabilmente in virtù del suo contatto con don Giuseppe De Luca). Mores mette in discussione questa ipotesi, ma sottolinea come tra il segretario comunista e Roncalli fosse in corso un effettivo rapporto sinergico, «indiretto e proprio per questo molto più stretto e profondo».

* Dottore di ricerca in Storia contemporanea, Università di Roma Tor Vergata

Siamo nell’Italia del centro-sinistra, con il Pci impegnato a influenzare il processo riformistico, ma soprattutto siamo nell’età del Concilio e di quella distensione tra i due blocchi che aveva trovato in Giovanni XXIII un protagonista di primo piano. Non a caso dunque la scelta di Bergamo, la città di Roncalli, dalla quale mandare al mondo cattolico un invito alla collaborazione contro il rischio dello sterminio atomico.

La politica italiana, con la Dc da incalzare da sinistra, rimaneva il punto centrale della tattica comunista, ma la strategia guardava più lontano: a un incontro da raggiungere «non nell’immediato», ma in una prospettiva di lungo corso, verso un nuovo umanesimo condiviso. Giuseppe Vacca ricorda che il dialogo aveva alle spalle una lunga storia: la Costituente, l’apertura del “partito nuovo” ai cattolici, l’intesa nel movimento dei Partigiani della pace. Con uno scarto rispetto all’elaborazione di Gramsci, Togliatti era disposto a riconoscere non solamente la legittimità storica del fatto religioso, ma perfino la sua utilità ai fini della lotta politica. Dall’altra parte, Giovanni XXIII revisionava il tradizionale anticomunismo cattolico, un processo che avrebbe portato al riconoscimento della dignità dell’ateismo nella costituzione conciliare *Gaudium et spes*. Sempre a questo proposito, nella *Pacem in terris* il papa aveva riconosciuto la celebre distinzione tra l’«errore» (il comunismo) e l’«errante», con il quale ricercare dei punti di convergenza. In particolare, si era rivolto «agli uomini di buona

volontà» per scongiurare l’esito catastrofico di una nuova guerra, di cui denunciava l’irrazionalità. Certo, come ricorda Mores, l’appello di Togliatti alla ragione (contro la guerra) non può essere sovrapposto alla «retta ragione» a cui si riferiva il papa, quella del magistero in grado di dividere ciò che è giusto da ciò che non lo è. E tuttavia, è proprio una nuova razionalità l’obiettivo che i due andavano perseguendo.

Ecco allora che dalla lettura in parallelo del discorso Bergamo e della *Pacem in terris* emerge la ricchezza di quella stagione politico-culturale. I suoi limiti sarebbero emersi con l’inizio della “diaspora politica” dei credenti negli anni ’70. Nel discorso di Bergamo, in cui Togliatti aveva colto nella fine dell’“Età di Costantino” il vero punto di svolta del Vaticano II, mancava la percezione che lo sganciamento della fede dall’identità politica avrebbe condotto alla crisi del mondo cattolico italiano: un lento disfacimento tutt’altro che auspicato dalla dirigenza comunista. Più in generale, la ricerca di nuovo umanesimo si scontrava con una società attraversata da un profondo processo di secolarizzazione che intaccava anche il marxismo tradizionale. La riflessione sul destino dell’umanità nell’età nucleare non è stata solamente il terreno di incontro tra due culture, ma anche un primo tentativo di risposta. ●

Palmiro Togliatti



Giorgio Candelaresi

Un giorno sì, un giorno no.

Diario di un dializzato

Senigallia, Venturaedizioni, 2014, 12€



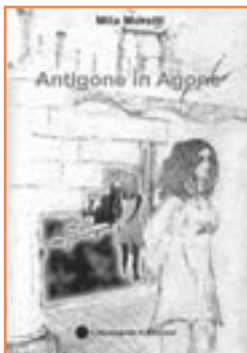
Quando la malattia entra nella vita di una persona, tutto cambia. Non parliamo poi se a ricordarci che il nostro corpo è una macchina imperfetta ci si mette un appuntamento fisso, come quello con la dialisi... "Un giorno sì, un giorno no" è infatti il titolo che ha scelto per il suo libro – patrocinato dall'Associazione Nazionale

Emodializzati Dialisi e Trapianto – Giorgio Candelaresi (tra le altre cose co-fondatore della Scuola di Pace "V. Buccelletti" di Senigallia): perché la dialisi cadenza le giornate, un giorno sì e uno no, appunto. Il diario cui Candelaresi, su suggerimento della moglie Giuliana Giampieri, affida i suoi giorni da dializzato è però denso di vita, dei fastidi, sì, anche dei malesseri e della rabbia, ma tutti intrisi di sogni e di speranza: «Insomma la vita senza infingimenti, né ostentazioni», come scrive nella prefazione Lidia Menapace. Perché «in fondo al tunnel – scrive l'autore – "fa occholino" la speranza, quella che, secondo l'Abbé Pierre, "viene dal legame della relazione con gli altri, dall'attenzione che si presta a coloro che ci circondano"».

Mila Moretti

Antigone in Agone

Roma, Letueparole.it Edizioni, 2014, pp. 55, 6€



La prima uscita della neonata editrice Letueparole.it Edizioni inaugura la collana "Emergenza Teatro", che mira a dare voce alla nuova drammaturgia, nella convinzione «che il Teatro spalanchi il sipario e la mente verso nuovi mondi». La pièce *Antigone in Agone* di Mila Moretti, attrice-coach fra i fondatori della Lega Italiana

d'Improvvisazione Teatrale, regista e autrice, è una rivisitazione del mito di Antigone che ancora oggi ha molto da dire.

confronti Riforma.it MicroMega

Ampio spazio al tema della difesa dell'articolo 18 sul sito internet della rivista **MicroMega**, diretta da Paolo Flores D'Arcais (www.micromega.net). Il quadro giuridico lo fornisce Domenico Gallo: «Di fronte alle mistificazioni con le quali si tenta di ingannare l'opinione pubblica – scrive – occorre precisare che l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori non interviene sulla libertà di licenziamento, che resta regolata dal principio della giusta causa o del giustificato motivo; si tratta di una norma-sanzione che reprime il licenziamento ingiustificato, cioè illegale, eliminandone gli effetti». Per questo, «l'abolizione dell'art. 18 non incide sulla libertà di licenziamento (che resta regolata dalla legge), bensì sulla repressione del licenziamento illegale, consentendo ai forti ed ai furbi di sottrarsi all'osservanza delle regole. Tale sanzione rappresenta l'architrave per la tenuta di tutto l'edificio dei diritti, sancito dallo Statuto dei diritti dei lavoratori, che tutela la dignità del cittadino lavoratore nei confronti del potere privato». In linea, peraltro, con l'art. 30 della Carta dei diritti fondamentali dell'Ue, che chiede agli Stati di assicurare il riconoscimento della dignità del cittadino lavoratore contro il licenziamento ingiustificato. Per Gallo, il significato latente alla proposta governativa di abolirlo è chiaro: consegnare «ai poteri privati la libertà di sottrarsi all'osservanza delle leggi e dei principi costituzionali» e trasformare «la prestazione di lavoro in una merce, consentendo che venga calpestata al massimo grado la dignità dei cittadini-lavoratori, ed insidiata la libertà delle organizzazioni sindacali sgradite al potere privato».

Come ogni anno, a settembre **Confronti** propone un numero monografico. A ridosso del Sinodo, la rivista ha scelto «Famiglie e religioni» come tema di approfondimento. A cimentarsi, attraverso quattro "focus" individuati dalla rivista ("I grandi codici e la famiglia", "La famiglia nella storia delle religioni", "Il ruolo delle culture", "Sguardi sul futuro"), collaboratori tradizionali di Confronti ed "esperti". Tra essi, Giovanni Franzoni, Franca Eckert Coen, Adel Jabbar, Franco Ferrarotti, Maria Bonafede, Giovanni Cereti. L'introduzione è curata da Brunetto Salvarani. Che scrive: «Sono tante le questioni che, nell'aprirsi di un nuovo millennio dell'era cristiana, stanno agitando le segreterie delle diverse gerarchie non meno del popolo della base più cosciente. Sarebbe sbagliato e controproducente fare finta di niente: i conflitti vanno attraversati, gestiti, tirati fuori, se si intende puntare al loro superamento».

Novità per **Riforma**, il settimanale delle Chiese valdo-metodiste, che vara la sua newsletter, rinnova il sito internet e dà alle stampe un numero del mensile gratuito che si propone una distribuzione estesa anche ai non abbonati. Scopo del nuovo numero mensile è infatti approfondire il dialogo con l'area pinerolese rivolgendosi a un pubblico che non necessariamente conosce il mondo valdo-metodista. Il settimanale continua ad articolarsi in sette sezioni: attualità, pagine bibliche, estero, cultura, vita delle Chiese (con una nuova pagina sulla diaconia e i progetti dell'Otto per mille valdese), notizie dalle Valli valdesi, commenti e lettere. La rubrica di prima pagina «Bibbia e attualità» è sostituita da una nuova rubrica sulla newsletter e sul sito, e da una rubrica biblica fissa sul mensile. Maggiori informazioni su www.riforma.it.

Direzione e Amministrazione

via Acciaioli, 7 - 00186 Roma - Tel. 06.6868692 - Fax 06.6865898 - www.adista.it - info@adista.it

Direzione e Redazione: Ingrid Colanicchia, Eletta Cucuzza, Ludovica Eugenio, Claudia Fanti, Valerio Gigante, Luca Kocci (*responsabile a norma di legge*), Giampaolo Petrucci.

Settimanale di informazione politica e documentazione
Reg. Trib. di Roma n. 11755 del 02/10/67.

Il gruppo redazionale è collegialmente responsabile della direzione e gestione di Adista.
Stampa: Tipografia Primegraf Roma.

Soc. Coop. Adista a.r.l. Reg. Trib. Civile n. 1710/78 e c.c.i.a.a. n. 426603. Iscritta all'Albo delle cooperative n. A112445 - La testata fruisce dei contributi statali diretti (Legge 07/08/1990 n. 250). Iscrizione Roc n. 6977.
Poste italiane spa - spedizione in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 1 DCB Roma.

il dire e il fare

FAI DA TE, MA COMUNITARIO ED ECOLOGICO

Marinella Correggia

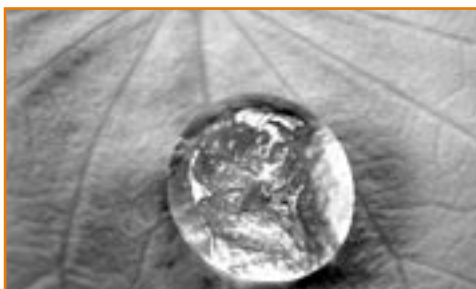
Gli incontri pubblici sul fai da te sono ormai molti in giro per l'Italia. Ma mai abbastanza. È auspicabile un loro aumento, se possibile in spazi a libero e facile accesso come i parchi cittadini o magari luoghi degradati. Giovano all'ecologia e alla comunità.

Noi ce lo possiamo permettere. In Italia e nel resto dell'Occidente un assembramento non significa minaccia di strage terroristica, né il cielo sgancia bombe sulle nostre teste. Questo va sempre ricordato, perché ci dà dei doveri in più.

Abbiamo il dovere di cambiare un modello economico che ha la guerra di rapina e la distruzione della natura nel Dna. È la pars construens, verso una nuova società. Di questo cambiamento fanno parte le attività che si sottraggono alla mercificazione e alla tendenza a essere puri consumatori, indifferenti utilizzatori finali all'italiana.

Si possono autoprodurre sia beni da materie prime sostenibili (alimentari, igiene, riuso dell'abbigliamento, riuso dei mobili) che servizi (l'energia muscolare per gli spostamenti in bici o a piedi e per la sostituzione degli elettrodomestici con semplici operazioni manuali; l'energia mentale per la formazione e altro...). Attenzione: evitare sprechi ed effimero sempre in agguato anche nel fai da te.

Durante queste feste s'impara (molto più che sui libri di settore), si scambiano tecniche (non c'è fine alle miglorie), si correggono errori (maestri e allievi si scambiano i ruoli), si diffondono buone pratiche (che diventano meno di nicchia). Si fanno passi insieme in un clima amichevole. Si allarga la cerchia di chi s'ingegna a essere eco-solidale,



perché si interagisce con il resto della città, cittadina o paese.

Finita la festa, le pratiche di indipendenza acquisite vengono esercitate in privato. Ma a volte fioriscono anche progetti condivisi, socializzati. Per esempio le giornate trascorse a fare insieme la passata di pomodoro o il sapone - molto più facile che farlo in casa da soli - oppure i forni sociali.

E chissà che in futuro non si assista al moltiplicarsi di riunioni e incontri conviviali con pedalate sul posto per l'autoproduzione di energia.

A Mestre, la fiera di Gaia è arrivata giorni fa al suo diciottesimo compleanno e lo ha festeggiato con il saper fare. Nel parco di via Piave (vicino alla stazione), un po' malfrequentato e bisognoso di riscatto, per una lunga domenica, fra bancarelle del riuso, pranzo condiviso ("tutti portano qualcosa"), dono di alberelli da parte dell'associazione Amico albero, musica, c'è stato un susseguirsi di laboratori di dentifrici, pasta madre, salse proteiche, sartoria dal riuso, riparazione biciclette, composizioni semplici con colorate piastrelle di campionari (ottenute gratis) sul muretto del parco.

Proprio in questa azione di "arredo urbano" - senza autorizzazione - si è toccato con mano il bisogno di bellezza da parte degli abitanti, compresi tanti migranti da tutto il mondo. Dalla boliviana che riconosce felice la bandiera degli andini all'anziano che ringrazia, dal bambino che vuole aiutare al migrante bangladeshi che fa sì con la testa e il sorriso. Alla ragazza mestrina che dice "Speriamo non lo distruggano". ●

ABBONAMENTI ANNUALI

ITALIA

cartaceo	€ 70
web (Iva inclusa)	€ 55
cartaceo + web	€ 80

ESTERO (europa e extraeuropa)

cartaceo	€ 150
web (Iva inclusa)	€ 55
cartaceo + web	€ 160

VERSAMENTI

- **c/c postale** n. 33867003
- **bonifico bancario**
IBAN: IT 36 J 05387 03222 000000060548
(dall'estero aggiungere BP00IT22 XXX)
- **bonifico poste italiane**
IBAN: IT 35 N 076 0103 2000 0003 3867 003
(dall'estero aggiungere BPPIITRR XXX)
- **assegno bancario** non trasferibile int. Adista
- **carta di credito** VISA - MASTERCARD

PER SAPERNE DI PIÙ

Ufficio abbonamenti
via Acciaioli, 7 - 00186 Roma
Tel. 06.6868692
Fax 06.6865898
abbonamenti@adista.it
www.adista.it